simbolica potesse rappresentarlo, andrebbe variopinta come un lanzichenecco: anche in questo senso vale il famoso motto di Radetzky: « L' Austria è nel suo campo. » Ma ora vi si cercherebbe invano il brutale e poetico disordine magistralmente riprodotto dallo Schiller nel *Wallenstein's Lager*: non vi hanno più posto nè il frate fanatico, nè il capriccioso venturiero, nè la cortigiana sfacciata. Gli eserciti sono più disciplinati che un concilio di vescovi.

Così, il *Lager* di Serajevo è un modello di regolarità: comode tende, bene allineate; vaste baracche orientate per filo e per segno; magnifiche caserme, grandiosi ospedali e magazzini secondo le migliori norme dell'igiene e della sicurezza militare; strade ad angolo retto; una geometrica piazza d'armi, liscia come il biliardo; per gli ufficiali un elegante padiglione col suo giardino; per aggiungere qualche dolcezza al rancio dei soldati vaste ortaglie coltivate da loro, che potrebbero inviare con successo i cavoli e le patate a una esposizione orticola. Però fra la solita infanteria e i soliti *jäger* c'è una singolarità che non si vede negli altri campi dell'Impero: le nuove compagnie bosniache.

Destinate, almeno per ora, a prestar servizio soltanto nella Nuova Austria, composte esclusivamente di Musulmani, portano una divisa di tran-